

Centenario della nascita dello scrittore

Il Borges-pensiero diventa un film

E Stream lo prenota

VENEZIA
Francesco
Specchia

La vita è appesa ai sogni, «e il sogno è l'unica cosa reale che ci sia». Quando Jorge Luis Borges pronunciò queste parole si trovava a Tokio, nell'estate dell'86, poche settimane prima della sua morte. Ora, in contemporanea con l'apertura della mostra veneziana dalla quale partono i festeggiamenti del centenario della nascita, gli ultimi interventi pubblici dell'«Omero del XX secolo» diventano un film.

Diretto da Fernando Arrabal - con Ionesco e Beckett l'ultimo grande del Teatro dell'Assurdo - in accordo con la vedova Maria Kodama e la casa di produzione italiana Alphaville *Jorge Luis Borges - Una vita di poeta* è un vero e proprio film-testamento. Presentato alla recente *Antennacinema* padovana, metà documentario e metà fantasia buñueliana (già in videocassetta nelle librerie) il mediometraggio della durata di 63 minuti ha destato l'interesse della critica e del pubblico.

«Il problema non era registrare e selezionare le 30 ore di conversazione a braccio di Borges nelle sue ultime uscite a Ginevra, Milano e Tokio - dicono i produttori - semmai era quello di intrammezzeare le sue splendide citazioni con immagini dello stesso livello; Arrabal, in questo, si è proposto di seguirlo il suo egotismo, rifacendosi in parte a Borges, ma soprattutto a se stesso».

Ne è uscita una produ-

zione (già opzionata da Stream e in predicato per la Rai) in cui ad immagini di *ninos re rua* sulle spiagge sudamericane, s'alternano marce militari, balletti scatenati in cui «tutti sono ispirati dallo spirito» e pantomime grottesche rubate al teatro del Grand Guignol o ai vecchi, fascinosi filmacci di serie B di Jesse Franco. C'è pure un vecchio attore cieco che s'infilza dappertutto per le strade di Baires accompagnato da un bambino dispettoso, col mare e la luna - ma anche l'incubo, di Arrabal, non di Borges - in sottofondo.

Ma il nucleo del film rimane Borges. Con il suo eloquio distribuito equamente in tre lingue (spagnolo, inglese e soprattutto francese): era un poliglotta nel parlare, nello scrivere e nel pensare... e le sue frasi che sono ognuna un distillato di saggezza: «Ho scritto una volta che molti rimpiangono i libri che non hanno scritto. Io rimpiango i libri che non ho letto», «Come diceva Keats, una cosa bella è una gioia per sempre. Invece è da giovani che si vuole essere interessanti o infelici, o infelici eroi del romanzo russo. Alla mia età, no: ho perso la voglia di essere Amleto o Raskolnikov. Sono solo Borges, e a volte è dura...».

Soprattutto se profetica appare un'invettiva contro la guerra («i politici sono tanto insensati che la Terza guerra mondiale non è impossibile») e una pennellata finale: «Io posso morire in qualsiasi momento, ma vivo pensando d'essere immortale». La qualcosa gli è assolutamente riuscita.